



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



9 GIUGNO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Acate: tredicenne venduta a braccianti e vecchi orchi

In quella casa in mezzo al verde, una mamma cedeva la figlia per vino, birra, sigarette e pochi spiccioli. Arrestati in cinque

FRANCA ANTOCI

ACATE. Un materasso buttato su una rete in un casolare abbandonato. Una distesa di plastica bianca tutt'intorno a pochi metri, il mare. Niente bambole o giochi. Nulla che giustifichi la presenza di una bimba dentro quel paesaggio che stimola la fantasia di occhi desiderosi di un solitario angolo di paradiso tra Acate e Vittoria che gli uomini hanno la capacità di trasformare in un inferno. La piccola, oggi, ha tredici anni. E forse piccola non è mai stata.

Figlia di una romena che mamma certamente non è, comincia ben presto a lavorare in campagna. Tra marocchini, tunisini, romeni e quanto di straniero il mestiere di bracciante agricolo offre. Magari a stimolare lo spirito commerciale della romena è lo sguardo viscido che quegli uomini, schiena curva sui campi, trovano il tempo e il modo di gettare sulla creatura che un giorno, nemmeno troppo lontano, aveva custodito in grembo per nove mesi. Poi, l'aveva messa al mondo e cresciuta alla meno peggio. Come merce da vendere. Perché questo comincia a fare con il corpo di quella che era la sua bambina. Che questa parola non conosce. È nata adulta e ha imparato a capire che per mangiare, fare una doccia, avere un giaciglio su cui dormire, bisogna ce-



dere il proprio corpo. Come se fare sesso con qualsiasi essere fosse pronto a pagare, costituisse parte integrante della vita. Una vita che la vedeva schiava di una sfruttatrice che ne scambiava per vino, birra, sigarette o pochi spiccioli. La bambina divide le giornate con quel surrogato di madre che ogni giorno la consegna a uomini diversi e ogni notte la porta a dormire

sotto tetti diversi. Lei, che non conosce altri modi per vivere il respiro, segue quella donna. Ne condivide i ritmi e ne asseconda le giornate in uno spazio delimitato da campagna, case sconosciute e mare sparpagliato in un mondo senza confini né nazionalità. Perché per gli italiani, così insopportanti verso migranti di ogni etnia, il sesso rende stranamente uguali. Azzera età

IL LUOGO
Sperduto tra le campagne ipparine il casolare (nella foto) in cui una mamma romena faceva prostituire la figlia di 13 anni

e nazionalità. L'anziano, nella cui casa la bambina diventa cameriera, è italiano. La paga è fatta di beni di prima necessità per i quali, oltre a pulire le camere, la bimba deve soddisfare le voglie sessuali del vecchio. Potrebbe essere suo nonno. Ma un nonno le nipotine le porta al parco. Non le violenta nella sua camera da letto. E un giorno dopo l'altro, un uomo dopo l'altro, il tempo della bimba rincorre un'infanzia mai vista e i sogni sconosciuti che si consumano tra mura disabitate perché abbandonate o svuotate dall'inverno. Sì, perché qualche bravo padre di famiglia, in cambio di sesso cede la casa al mare, a Marina di Acate, dove al caldo è papà in vacanza e al freddo è orco. Lei, però, piccola vittimata ai giochi, non conosce altri giorni. Conosce quella romena per mamma e quegli uomini per datori di un lavoro che significa cibo e notti al riparo.

A notare l'anomalo atteggiamento adulto della bambina, sono gli agenti della Squadra mobile di Ragusa che s'imbattono in lei durante un'operazione di contrasto al caporala in nelle campagne ipparine. Routine. Ma quella piccola, colpisce e insospetisce gli investigatori che avviano le indagini. In quel lerciume dove la bimba, la mamma e due marocchini dividono il casolare sperduto tra le serre, i poliziotti contano 4 degli uomini che la bambina non contava più e la Procura di Catania emette i mandati di cattura. E li arrestano, nell'operazione «Greenhouse», con l'accusa di violenza sessuale su minore per rinchiuderli nella sezione sex offender di contrada Pendente a Ragusa. Tranne uno. Ha 90 anni e l'obbligo di dimora a Vittoria. La mamma dovrà rispondere di sfruttamento sessuale.

LA SICILIA

Spese pazze all'Ars Leontini assolto in appello

PALERMO. «Questa sentenza restituisce luce alla mia persona. Le spese contestate erano di rappresentanza. Sono felice perché questa sentenza mi riscatta da anni di angoscia e restituisce alla mia persona e alla mia attività luce e trasparenza». Così Innocenzo Leontini, eurodeputato uscente di FdI, durante la conferenza stampa organizzata in seguito all'assoluzione, da parte della Corte d'appello di Palermo, dall'accusa di peculato (le cosiddette "spese pazze" all'Ars) nel periodo 2008-2012, quando il politico di Ispica era capogruppo del Pdl all'Ars. «La mia è un'assoluzione con formula piena perché il fatto non sussiste - ha spiegato Leontini -. In primo grado ero stato condannato perché si era ritenuto che i fondi in dotazione al gruppo parlamentare da me presieduto non potessero essere utilizzati per spese di rappresentanza. Il compito mio e dei miei avvocati era quello di dimostrare che le finalità di rappresentanza, non solo erano contemplate in tutte le leggi vigenti dell'epoca, ma erano proprie dell'attività di un gruppo parlamentare composto da 34 deputati come quello che guidavo. In cinque anni ho gestito somme per 5 milioni e avevo una disponibilità del 10% per finalità relative alla presidenza. Di quella somma, che non ho mai utilizzato se non in minima parte, mi sono state contestate spese per 7.500 euro per regali istituzionali».

LA SICILIA

«Strade rifatte ma senza cura il monitoraggio è una necessità»

“Il fatto che il sindaco di Ragusa abbia deciso di respingere la consegna dei lavori di ripavimentazione di via Garibaldi, ordinando all’impresa esecutrice di rifare nuovamente l’opera per le condizioni inaccettabili con cui la stessa è stata ultimata, è una circostanza che merita di essere sottolineata in maniera positiva visto che in passato, con riferimento a episodi simili, non era mai accaduto, o comunque in pochissime occasioni, nulla di tutto questo. L’episodio, però, deve spingerci a fare riflettere su una cosa”. A sottolinearlo è il presidente dell’associazione politico-culturale Ragusa in Movimento, Mario Chiavola, che interviene sul caso di via Garibaldi che ha suscitato una levata di scudi da parte del capo dell’amministrazione ragusana. Lo stesso sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, ha sottolineato: “Riasfaltatura di via Garibaldi inammissibile. Abbiamo ordinato alla ditta incaricata di rifare il lavoro in tempi brevi e a proprie spese: la cosa pubblica merita una scrupolosità decisamente maggiore, deve essere chiaro. A nome dell’amministrazione mi scuso con i residenti della zona per i disagi di nuovi lavori ma comprenderanno che una consegna del genere non può essere minimamente accettata”.

“Sarebbe, infatti, opportuno chiedersi – continua Chiavola – se non c’è nessuno dei tecnici comunali incaricati che avrebbe potuto monitorare con maggiore attenzione la fase esecutiva degli interventi. Adesso la ditta rifarà il lavoro ma è chiaro che se ci fosse stato un monitoraggio a monte tutto questo non sarebbe accaduto, evitando ulteriori disagi ai residenti che sperano si possa risolvere una volta per tutte il problema della ripavimentazione della strada e che, adesso, invece, dovranno fare i conti con ulteriori lavori e con una serie di difficoltà che, certo, non contribuiranno a migliorare, almeno in questa fase, la qualità della vita di chi abita da quelle parti. Speriamo, piuttosto, che le nuove procedure di riasfaltatura possano consumarsi in tempi brevi e che non si abbiano più a registrare situazioni anomale del genere, a maggior ragione in un centro storico, quello di Ragusa superiore, che non ha nulla da perdere e che, invece, deve cercare di sfruttare ogni occasione per rilanciarsi”. Il problema della ripavimentazione delle strade in città è molto sentito. Nei giorni scorsi, era intervenuta il capogruppo del Movimento Cinque Stelle, Zaara Federico, per chiedere di capire le ragioni che, fino a questo momento, avevano determinato il rallentamento del piano straordinario del rifacimento delle strade annunciato nello scorso mese di novembre.

LA SICILIA

Business pulizie, Aliquò licenzia la coop indagata

Il manager dell'Asp n. 7 firma la delibera e interrompe il giro di circa 22 milioni di euro nato sotto l'egida di Aricò e finito sotto inchiesta

GIUSEPPE LA LOTA

Un business di circa 22 milioni di euro più iva in 5 anni interrotto drasticamente dalla delibera 1460 del 30 maggio scorso. Firmata Angelo Aliquò. La società cooperativa Euro&Promos, che si era aggiudicata l'appalto milionario, dovrà continuare a pulire le strutture dell'Asp così come stabilito nel contratto fino al subentro di un nuovo operatore economico. Sul rapporto tra l'Asp di Ragusa e la Euro&Promos che ha sede a Udine, pende anche la spada di Damocle di una grossa inchiesta giudiziaria chiusa il 14 novembre del 2018 che la Guardia di finanza ha denominato "Ethos", cioè etica. Un presunto caso di corruzione sanitaria che avrebbe prodotto un danno erariale di 4,5 milioni di euro e che alla chiusura delle indagini ha fatto partire la segnalazione di 26 persone alla Procura della Repubblica.

Il danno complessivo che la Guardia di finanza ha stimato alla conclusione delle indagini coordinate dal procuratore capo Fabio D'Anna, si aggirerebbe sui 4 milioni e mezzo di euro. Soldi spalmati in diverse direzioni e a seconda delle utilità per affidare appalti di pulizie negli ospedali e negli uffici Asp della provincia; per assumere un paio di pa-



renti o amici vicini alla precedente dirigenza sanitaria alle dipendenze della ditta di pulizie Euro&Promos di Udine, aggiudicataria dell'appalto di 32 milioni di euro, ritenuto dagli inquirenti il primo caso a favore di un unico soggetto economico verificatosi in provincia di Ragusa.

Angelo Aliquò, che oltre a rimettere ordine nei Pte e nei Ppi della

provincia, impegnato a placare gli animi dei più riottosi, a bandire concorsi in posti dove manca personale medico, paramedico e in altri settori, ha messo mano anche alle vertenze pendenti fra soggetti appartenuti all'Asp e la giustizia. E' di questi giorni la costituzione di parte civile contro l'ex gastroenterologo del "Maggiore" Carmelo Aprile, li-

INTERVENTO
La ditta si occupava anche delle pulizie all'ospedale Giovanni Paolo II che è stato attivato da qualche mese.

cenziato due volte dall'azienda sempre per lo stesso reato, peculato, abuso d'ufficio e truffa aggravata ai danni dello Stato e ora in attesa della prossima udienza fissata per l'11 luglio.

Ma torniamo alla delibera che "licenzia" la ditta delle pulizie. Sarebbe stata accertata la non conformità dell'espletamento del servizio alla documentazione tecnica prodotta dalla ditta in sede di gara. Pertanto è partito il procedimento di contestazione e l'applicazione delle penalità previste dal contratto. Penalità che sono state quantificate in 8 milioni di euro da restituire per la presunta irregolarità riscontrata nel servizio di pulizia.

I finanziari alla chiusura delle indagini ci dissero che La Euro&Promos avrebbe fornito una prestazione sensibilmente diversa, sia per numero di dipendenti impiegati che per monte ore effettuate, inferiori di oltre il 20% rispetto al previsto. Anche la quantità e la qualità dei macchinari forniti era difforme da quella indicata in sede di aggiudicazione dell'appalto. Veniva accertato, infatti, un minor numero di tali dotazioni, per una percentuale pari all'80%. In questo quadro le attività di "controllo qualità" sul servizio, che secondo quanto indicato in sede di appalto dalla ditta friulana dovevano avvenire mediante strumenti innovativi per rilevare "lo sporco biologico", nella pratica venivano eseguite solo sporadicamente ed assicurate da una dipendente della ditta che eseguiva il tutto utilizzando metodi molto più tradizionali, ovvero la vista, l'olfatto ed un fazzoletto di carta.

LA SICILIA

«Le forze del territorio in campo per promuovere le strade dello sviluppo»

L'assemblea. Numerosi i partecipanti all'iniziativa sul Gal
Illustrate le opportunità grazie ai fondi del Piano di azione locale

SILVIA CREPALDI

Una grande assemblea traboccante di partecipanti ha ascoltato le opportunità in gioco per il territorio con i fondi del Piano di Azione Locale 2014-2020. Nell'ambito del calendario delle presentazioni dello stesso Pal del Gal Terra Barocca dal titolo: "Esportiamo i prodotti, Importiamo i turisti, Aiutiamo il territorio" si è svolto venerdì pomeriggio a Modica, al Palazzo della Cultura, il primo dei cinque appuntamenti che si svolgeranno nelle altrettante sedi dei comuni soci del Gal dal 7 al 25 giugno, alla presenza del personale dell'Ufficio di Piano, dei consiglieri di amministrazione e dei soci. "Il Gal Terra Barocca si apre al territorio,

imprenditori e privati che stanno aspettando il momento di conoscere i bandi europei oggetto di interesse del Gal e le modalità di adesione", ha sottolineato il sindaco Ignazio Abbate, padrone di casa e presidente del Gal. Turismo sostenibile, sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali, inclusione sociale: sono questi i tre ambiti tematici in cui si muoverà il Gal Terra Barocca per il nuovo Piano di Azione Locale 2014-2020.

"Una grande regia unica per il territorio - ha spiegato - Il territorio si presta al mondo in modo univoco attingendo e valorizzando le sue stesse risorse". "E' un sogno che si può finalmente realizzare - ha ribadito il primo

cittadino - Questa assemblea di oggi così partecipata ne è la dimostrazione. Questa partecipazione va oltre lo stesso Gal: sono tutte le più importanti forze del territorio che si uniscono per promuovere uno sviluppo possibile". "Dopo diverse sedute con gli attori locali, realizzate con approccio "bottom-up", letteralmente dal basso verso l'alto in seno al progetto comunitario leader e un minuzioso lavoro di progettazione, ci siamo - spiegano i componenti dell'ufficio di Piano - il nuovo Pal dal titolo "Esportiamo i prodotti, Importiamo i turisti, Aiutiamo il territorio" nasce dalle indicazioni espresse dal territorio in fase di programmazione ed è finalizzato a promuovere il turismo sostenibile, la fi-

SEGUE

liera agroalimentare e l'inclusione sociale. Questo Pal nasce dai fabbisogni espressi dal territorio stesso in fase di programmazione ed ha come macro obiettivi il potenziamento della filiera agricola-agroindustriale, e l'estensione alle attività turistico ricettive".

"Un territorio ricchissimo e variegato - spiega il sindaco Abbate - fatto di persone e luoghi autentici che hanno creato un sistema economico virtuoso combinando tra loro storia, natura, arte ed enogastronomia, dove la tutela della ruralità e delle risorse agricole con risvolti legati alla sostenibilità e all'inclusione sociale, sono il collante. L'obiettivo ambizioso del Gal Terra Barocca è quello di creare un sistema che consenta di valorizzare le risorse naturali e antropiche funzionali all'affermazione dell'identità locale".

LA SICILIA

La Regione sposta Rizzuto a Siracusa Chi sarà il nuovo soprintendente?

Giovanni Distefano nominato a dirigere il parco archeologico Camarina - Cava d'Ispica

MICHELE BARBAGALLO

Cambi ai vertici del patrimonio archeologico in provincia di Ragusa. Calogero Rizzuto (nella foto sotto) non sarà più il soprintendente di Ragusa perché è stato nominato alla direzione del prestigioso parco di Siracusa, tra i più importanti d'Italia per affluenza e reperti, mentre Giovanni Distefano sarà il nuovo direttore del parco archeologico Camarina - Cava D'Ispica. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha infatti firmato i decreti di nomina dei direttori dei Parchi archeologici regionali che così diventano subito operativi e funzionanti. Un assetto nuovo e completo che rappresenta la ferma vo-

Le nomine erano state ventilate dall'assessore regionale Tusa prima della sua morte

mi aveva inizialmente proposto l'assessore Tusa prima della sua morte. Adesso arriva questa nomina che è di grande prestigio essendo il parco di Siracusa tra i più importanti e questo mi fa già tremare le gambe. Ragusa naturalmente me la porto nel cuore. In questi tre anni ho lavorato benissimo e l'ho fatto anche grazie a tutti i colleghi della Soprintendenza. Abbiamo avviato una serie di cantieri, alcuni sono quasi alla fine e in verità mi avrebbe fatto piacere inaugurarli. In effetti non avevo fatto domanda di trasferimento da Ragusa ma questa nomina nuova è arrivata dalla Regione e da funzionario regionale sono pronto ad onorarla consapevole dell'impegno importante che sarà necessario".
Soddisfatto per la nomina a diret-

lontà di cambiamento nei beni culturali siciliani. Si dà così piena attuazione alla legge 20 del 2000, rimasta inattuata per due decenni ma anche ad alcune volontà del compianto assessore regionale Sebastiano Tusa. Gli incarichi assegnati hanno dato vita a una vasta rotazione di dirigenti e ad alcune nomine ex novo. Per conoscere il nome del nuovo soprintendente di Ragusa si dovrà adesso attendere qualche giorno ma forse già la prossima settimana dalla Regione dovrebbe arrivare la nomina. Il soprintendente uscente, Calogero Rizzuto, sottolinea l'impegno profuso alla guida dell'ente a Ragusa: "Lo spostamento era una notizia che circolava ormai da mesi, una cosa che

tore del parco archeologico accorpato di Camarina e Cava d'Ispica si dice anche l'archeologo Giovanni Distefano: "Non sapevo ancora di questa nomina, me la state comunicando voi della stampa. La cosa mi rende molto felice perché tra poco arriva il tempo della pensione e dunque non mi sarei aspettato una nuova nomina. Ma in verità tutti sanno il mio impegno per Camarina e per altri siti archeologici e dunque aver avuto questo incarico mi rende naturalmente pieno di gioia. Era stata inizialmente un'indicazione dell'ex assessore Tusa e sono lieto che sia stata rispettata. Mi attende un nuovo importante impegno e nuove scommesse anche se in questa estate Camarina sarà un po' a regime ridotto in quanto ci sono in corso i lavori di ristrutturazione e riqualificazione".

G.D.S.

Tutela delle specie animali

«Non rischia più l'estinzione» In provincia ci sono 400 asinelli

Aumentata la commercializzazione di prodotti e derivati dal latte. Ci sono molte richieste anche per la carne ed i salumi

Marcello Digrandi

Un'azienda pilota per la tutela e la salvaguardia dell'asino ragusano. All'interno dell'area boschata di Calaforno – in contrada Carcallè – in territorio di Ragusa. L'idea nata nel 2002, dall'azienda regionale delle foreste, tramite l'Ispettorato ripartimentale delle foreste con il proprio ufficio provinciale di Ragusa, ha sortito gli effetti sperati. In pochi anni i "capi" sono aumentati (circa 400 nel territorio degli ible) con un mercato, legato alla commercializzazione di prodotti e derivati dal latte d'asinina, in crescita. Non ultimo la vendita della carne e dei salumi. Superata la fase "più critica" si guarda con grande interesse al futuro dell'asino ragusano. «Nei primi anni del progetto sperimentale - racconta Giuseppe Lom-

bardo, responsabile dell'unità operativa numero 3 dell'ufficio territorio e ambiente – c'era il timore che la razza si potesse estinguere. Siamo riusciti, in poco tempo, ad organizzare eventi e manifestazioni sensibilizzando la comunità locale verso le tematiche ambientali e di tutela dell'asino ragusano. Tale azione di salvaguardia e miglioramento è stata seguita e pianificata dall'Istituto per l'Incremento Ippico di Catania. Allo stesso Istituto sono stati concessi in comodato d'uso, diversi riproduttori: Totò, Artù, e Tito, scelti fra i

**Progetto di recupero
Per la riproduzione
sono stati utilizzati tre
dei migliori capi degli
allevamenti esistenti**

migliori nati dell'allevamento di Calaforno». In collaborazione con la facoltà di medicina veterinaria di Pisa, è stato avviato, un progetto di incremento della razza dell'asino pantesco dell'allevamento pilota di Trapani: considerato che le fattrici pantesche hanno difficoltà di portare a termine le gravidanze, sono state ingravidate, utilizzando la tecnica dell'embryo-transfert, alcune fattrici di ragusano presso l'Istituto per l'incremento Ippico di Catania. I puledrini partoriti sono di asino pantesco i cui standard di razza vengono valutati dagli esperti in relazione alle caratteristiche dei genitori "genetici". «In questi anni l'allevamento degli asini di Calaforno – aggiunge Lombardo – è servito a far conoscere questa splendida razza equina a molte scolaresche ed appassionati. Gli animali, inseriti in un ambiente tipicocaratterizzato da prati e boschi

mediterranei, muretti in pietra calcarea e da vecchie masserie, si fanno ammirare per la loro forte e paziente indole. Questo animale dalle forme armoniche e dal buon temperamento presenta uno zoccolo particolarmente duro frutto della selezione avvenuta nell'ambiente ragusano, dove il suolo ricco di calcio contribuisce a rendere sempre più efficiente l'apparato podalico dei soggetti, tanto cavalli quanto asini. Lo standard dell'asino ragusano è validissimo, soprattutto per le richieste di muli per il trekking». La zona di origine dell'asino ragusano sono i territori dei Comuni di Ragusa, Modica, Scicli e Santa Croce Camerina. La razza è stata ufficialmente riconosciuta nel 1953, quando, attraverso lavori di selezione, l'Istituto di Incremento Ippico di Catania (che tiene il registro anagrafico) è riuscito a fissare alcune caratteristiche-tipo». (*MDG*)

G.D.S.

Verde pubblico

Modica, resta ancora chiusa la villa comunale di via Silla

In stato di abbandono, sollecitata la riapertura

MODICA

La piccola villa di via Silla al quartiere Sorda di Modica resta al centro dell'attenzione. La struttura da tempo continua a restare chiusa. I residenti della zona più volte hanno chiesto al Comune la pulizia dell'area verde e la riapertura al pubblico. Sulla mancata fruizione dello spazio pubblico è intervenuto il consigliere comunale Mommo Carpentieri. «Nessun intervento polemico ma solamente far notare all'amministrazione comunale di Modica- esordisce Carpentieri- la

presenza di un polmone verde della città chiuso e quindi inutilizzato nonostante potrebbe immediatamente diventare un importante luogo dove uomini, donne e soprattutto bambini, potrebbero trascorrere parte della giornata. Un'area a verde che necessiterebbe di poco per essere riconsegnata alla città. La villetta - continua Carpentieri - da circa un anno è chiusa con un catenaccio e sinceramente non capiamo i motivi. Sarebbe doveroso, da parte dell'amministrazione, spiegare i motivi che hanno portato alla decisione di impedire ai residenti

di utilizzare questo spazio a verde e se è possibile, nell'immediato, ripristinare la situazione riconsegnando alla città la villetta in questione. Attualmente nulla è dato sapere. I motivi della chiusura, così come non li capisco io,- sottolinea Carpentieri - non li capiscono tutti i residenti nella zona con cui ho parlato. La villa di via Silla, non solo è un polmone verde nel popoloso quartiere di Modica Sorda ma potrebbe essere anche un'area polivalente che ben si presta a molteplici usi. Insomma, un'area che non può e non deve essere lasciata al degrado». (*LE*)

G.D.S.

Fatto dalla commissione di Vittoria

Raccolta rifiuti, ricorso al Tar

Francesca Cabibbo**VITTORIA**

Bando per la raccolta dei rifiuti a Vittoria. Il bando settennale è stato pubblicato il 24 maggio scorso. Da qui a qualche mese dovrebbe permettere di individuare la ditta che dovrà gestire il servizio nei prossimi sette anni. La commissione prefettizia spera di poter avviare il servizio entro la fine dell'anno. Il 31 dicembre scade l'ennesima proroga concessa alla Tech. Ma il sindacato Fiadel, cui aderiscono gran parte dei lavoratori, ha presentato ricorso al Tar. Il segretario della Fiadel, Giorgio Iabichella, ha parlato di «un bando di gara non

condiviso con le parti sindacali e che potrebbe causare la perdita di molti posti di lavoro». I lavoratori saranno rappresentati dagli avvocati Giuseppe Seminara e Giovanni Francesco Fidone. Iabichella elenca i tre motivi del ricorso. «Oggi», spiega Iabichella, «lavorano 125 dipendenti a tempo indeterminato e altri 22 stagionali. Nel bando è prevista una clausola che prevede la possibilità per il comune di "pretendere l'allontanamento del personale dell'impresa incapace o inadempiente ai propri doveri di sicurezza". Dato che si tratta di dipendenti di ditte private, il comune non può esercitare alcuna influenza sul rapporto di lavoro». Un'altra clausola inaccettabile è

quella che prevede di «"non assumere soggetti imputati e/o condannati, anche in via non definitiva, dei/per delitti che riguardano le associazioni a delinquere di tipo mafioso"». In Italia, qualunque imputato non è colpevole sino alla condanna definitiva. Non si può pretendere che la ditta licenzi un dipendente che non sia stato, non solo condannato, ma manco processato!». Inoltre, il Comune obbligherebbe l'azienda affidataria a non effettuare nuove assunzioni con contratti a tempo indeterminato, ma di utilizzare solo forme di assunzioni a tempo determinato, con il divieto di trasformarli a tempo indeterminato». Questo sarebbe contrario alla normativa. (FC)

Regione Sicilia



LA SICILIA

Nomine e cambi, ecco la mappa di parchi archeologici e musei

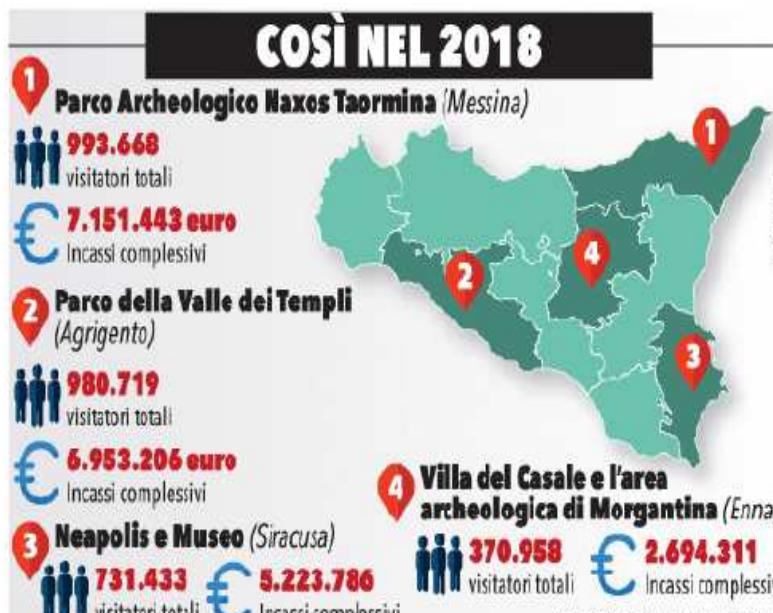
La Regione sceglie i direttori dei nuovi enti, cambi anche nelle Soprintendenze

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Probabilmente è il miglior modo di onorare la memoria di Sebastiano Tusa, assessore ai Beni culturali scomparso in un tragico incidente aereo lo scorso 10 marzo. Proprio all'avanguardia della commemorazione dell'archeologo (a breve il presidente della Regione, che indicherà il successore), Nello Musumeci ha firmato i decreti di nomina dei direttori dei Parchi archeologici regionali. Si dà così piena attuazione alla legge 20 del 2000, rimasta inattuata per due decenni.

Questo l'elenco dei nuovi direttori dei Parchi archeologici: Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria: Bernardo Agrò; Lilibeo - Marsala: Enrico Caruso; Tindari: Caterina Di Giacomo; Leontinoi: Lorenzo Guzzardi; Isole Eolie: Rosario Vilardo; Camarina e Cava D'Ispica: Giovanni Di Stefano; Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro: Calogero Rizzuto; Solunto, Himera e Jato: Francesca Spathafora; Gela: Salvatore Gueli; Morgantina e Villa del Casale di Enna: Vera Greco; Naxos e Taormina: Gabriella Tiganova; Catania e della Valle dell'Aci: Gioconda Lamagna. A Segesta rimane confermata Rossella Guglielmo. Per la Valle dei Templi di Agrigento è designato Roberto Sciaratta.

Gli incarichi assegnati hanno dato vita a una vasta rotazione di dirigenti e ad alcune nomine ex novo. Roberto Sciaratta passa dall'unità operativa della Progettazione del Parco di Agrigento alla direzione dello stesso. Bernardo Agrò passa dall'unità operativa per i Beni storico-artistici della Soprintendenza di Agrigento alla direzione del Parco di Selinunte, fino a og-



IN MEMORIA DI TUSA
Proprio domani a Palermo la commemorazione dell'assessore Sebastiano Tusa, scomparso in un incidente aereo. L'istituzione dei nuovi parchi era una delle sue battaglie più importanti

gi retto da Enrico Caruso che andrà a dirigere il Parco di Lilibeo-Marsala. Calogero Rizzuto e Salvatore Gueli lasciano rispettivamente le Soprintendenze di Ragusa e Caltanissetta per il Parco di Siracusa e il Parco di Gela. Gioconda Lamagna dal Polo di Catania al Parco di Catania e Valle dell'Aci. Già dirigente dell'unità Beni archeologici della Soprintendenza di Messina, Gabriella Tiganova al vertice del Parco di Naxos e Taormina, sostituendo Vera Greco che passa al Parco di Morgantina e della Villa del Casale. Lascia il Museo di Messina Caterina Di Giacomo che va al Parco di Tindari, mentre Francesca Spathafora dal Polo museale

di Palermo passa al Parco archeologico di Himera, Solunto e Jato. Dalla Galleria regionale di Palazzo Bellomo di Siracusa, Lorenzo Guzzardi va al Parco di Leontinoi. Infine Rosario Vilardo e Giovanni Di Stefano passano rispetti-

Musumeci: «Turn over? Nessuno deve considerare la propria posizione garantita Ora il salto di qualità»

vamente dal Polo museale delle Eolie e dal Polo museale di Ragusa al Parco archeologico delle Isole Eolie e al Parco di Camarina e Cava D'Ispica.

«Ho voluto dare un segnale di immediata operatività - sottolinea Musumeci - mettendo in atto una rotazione dei dirigenti nell'ottica che tutta l'amministrazione, a partire dal sottoscritto, non deve considerare la propria posizione come un fatto consolidato e garantito nel tempo. È giusto e opportuno che movimenti sul territorio portino linfa vitale ai nostri luoghi della cultura. Abbiamo il dovere di dare efficienza e accoglienza ai siciliani e ai milioni di visitatori».

«Intendo imprimere - aggiunge il presidente della Regione Musumeci - una svolta con risorse straordinarie, oltre a quelle che affluiscono sui territori dagli introtti dei Parchi, sia nelle aree archeologiche più note che nei siti minori ancora non sufficientemente valorizzati o addirittura sconosciuti. L'impegno del governo sarà quello di assicurare una efficace gestione ordinaria che deve assicurare un elevato standard di servizi: strade di accesso, manutenzioni, segnaletica, servizi igienici e vigilanza. Parimenti, lo sforzo dovrà riguardare anche la fruizione dei siti con il potenziamento e l'estensione in tutti i Parchi dei servizi aggiuntivi con nuovi bookshop, biglietterie online, guide multimediali e sistemi di musealizzazione all'avanguardia. Sarà una progressiva rivoluzione nella conduzione del nostro patrimonio culturale, che nel 2018 ha registrato un trend positivo di visite, dato confermato in questi primi mesi del 2019»..

LA SICILIA

EFFICIENZA ENERGETICA: 30 MILIONI PER 111 INTERVENTI IN IMMOBILI DELLA REGIONE

Anche i palazzi pubblici ridurranno i consumi

PALERMO. Il governo Musumeci promuove l'efficienza energetica degli immobili di proprietà della Regione. Da Palazzo d'Orleans a Castello Utveggio passando per gli uffici periferici del Genio civile, musei e parchi archeologici, in cantiere un piano per ridurre i consumi e ottenere risparmi. A disposizione ci sono 30 milioni per 111 interventi. Il dipartimento regionale dell'Energia ha pubblicato un avviso per la creazione di una long-list di professionisti da cui attingere per selezionare coloro che dovranno lavorare a supporto dell'attività di progettazione degli

interventi. Per le istanze c'è tempo fino al 3 luglio. L'assessorato guidato da Alberto Pierobon utilizzerà le risorse dell'azione 4.1.1 dei Fondi comunitari 2014-2020 destinati a interventi di ristrutturazione degli edifici, all'installazione di sistemi intelligenti di telecontrollo e gestione dei consumi per la riduzione delle emissioni e per la produzione di energia da fonte rinnovabile. Il dipartimento, guidato da Tuccio D'Urso, sta lavorando per implementare di altri 30 milioni le risorse disponibili.

Tra gli edifici in attesa di un intervento c'è Palaz-

zo d'Orleans, l'immobile ex Empam, la sede dell'assessorato Attività produttive, l'ex caserma dell'Aeronautica militare di via Decollati a Palermo, il Cefpas di Caltanissetta, gli uffici del Genio civile delle varie province, il PalaRegione di Catania, il villino Verderame di Palermo. Una novantina invece i siti dei beni culturali: dalla casa di Luigi Pirandello ad Agrigento all'Antiquarium di Himera, passando per la Villa del Casale di Piazza Armerina fino a musei, palazzi, parchi e siti culturali situati in tutte le province dell'Isola.

G.D.S.

Dopo l'ok alla legge sul diritto allo studio

Lagalla: «Fondi per lavori nelle scuole e tempo pieno»

alermo

PIl primo passo sarà la sperimentazione del tempo pieno. Si parte già dal prossimo anno scolastico in 15 istituti ma l'obiettivo è aumentarne progressivamente il numero. Poi ci saranno investimenti in nuove palestre e ristrutturazioni. E la scommessa è rendere regolare i servizi di supporto ai disabili. L'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla illustra l'agenda alla luce dell'approvazione all'Ars della legge sul diritto allo studio.

Le misure sui disabili saranno la partita più difficile: «Il problema è mettere nel sistema regole certe per far fruire i servizi fin dall'inizio dell'anno - sintetizza Lagalla -. Finora gli alunni con disabilità hanno cominciato la scuola con 30/40 giorni di ritardo e spesso hanno subito interruzioni delle lezioni. Noi potenzieremo i servizi di trasporto e accompagnamento e per farlo riuniremo presto un tavolo inter-assessoriale coinvolgendo anche l'Anci».

Per le ristrutturazioni delle scuole sono pronti 70 milioni: «Sapevamo già di avere un budget di 250 milioni per questi interventi ma adesso abbiamo individuato risorse non spese e dunque utilizzabili per altri 70 milioni» assicura Lagalla. «Con queste somme faremo interventi per riqualificare le strutture e creare palestre e mense. Ovviamente ci saranno anche gli adeguamenti alle norme anticendio».

La sperimentazione del tempo pieno avverrà introducendo nelle quattro ore pomeridiane «attività motorie, laboratori teatrali e cinematografici e potenziando le altre normali attività. È una misura che punta a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica». A ciascuno dei primi 15 istituti che sperimenteranno il tempo pieno andranno 100 mila euro per finanziare le attività aggiuntive. In più Lagalla conferma che, proprio grazie alla nuova legge, la Regione aumenterà l'impegno per diffondere nelle scuole «l'insegnamento della cultura e la promozione dell'identità siciliana».

La legge appena approvata consente anche di aumentare il budget per le borse di studio universitarie: «Copriamo già l'80% delle richieste e contiamo di aumentare questa quota» assicura l'assessore.

L'ultima misura da attuare in concomitanza con l'inizio del nuovo anno scolastico è quella della formazione in impresa: «Stiamo preparando un bando - anticipa Lagalla - con cui finanzieremo l'aggiornamento continuativo dei lavoratori. Ci sarà un intervento per chi è già occupato e uno per gli inoccupati che potranno essere formati dalle imprese in base alle loro esigenze in modo da creare una sorta di bacino di lavoratori già pronti quando si dovesse creare l'opportunità di chiamare in servizio nuovi dipendenti. Per tutto ciò investiremo 5 o 6 milioni».

Gia. Pi.



ATTUALITA

9/6/2019

TESORI E POTERE: LA NUOVA MAPPA

Il risiko dei beni culturali

Il governatore Nello Musumeci blinda le poltrone di parchi e musei nell'ultimo scorcio dell'interim prima di nominare il successore di Tusa

di Isabella Di Bartolo e Antonio Fraschilla

Una rivoluzione che cambia la geografia dei Beni culturali, da un lato, e i volti delle tolde di comando di musei e parchi archeologici dall'altro. Con alcune promozioni strategiche, con conseguente rimozione da posti di maggiore visibilità e bocciature importanti. Il governatore Nello Musumeci con un blitz sfrutta l'ultimo scorcio dell'interim dell'assessorato ai Beni culturali, preso all'indomani della scomparsa di Sebastiano Tusa, per nominare i vertici dei nuovi parchi archeologici autonomi. La prima tappa di un rimescolamento nel mondo dei beni culturali, con la scomparsa breve dei poli museali.

La prossima settimana, forse già domani, dovrebbe arrivare invece la nomina del nuovo assessore: due i nomi sul tavolo, Patrizia Li Vigni, diretrice del Museo Riso e moglie di Tusa, e Rosalba Panvini, attuale soprintendente a Catania.

Il valzer di poltrone

Ieri Musumeci ha firmato i nuovi dirigenti dei parchi autonomi. In quello di Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria va Bernardo Agrò. Al Lilibeo — Marsala, Enrico Caruso. A Tindari Caterina Di Giacomo. In quello di Lentini, Lorenzo Guzzardi. Al parco delle Isole Eolie, Rosario Vilardo, a Camarina e Cava D'Ispica Giovanni Di Stefano. In quello, molto importante, di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro va Calogero Rizzuto, che lascia la sovrintendenza di Ragusa. In quello di Solunto, Himera e Jato va Francesca Spatafora, che al momento terrà l'interim del Salinas, ma dal dipartimento fanno sapere che a breve sarà nominato il nuovo direttore del museo.

Al parco di Gela va Salvatore Gueli, che lascia la sovrintendenza di Caltanissetta. In quello di Morgantina e Villa del Casale di Enna va Vera Greco. Al parco di Naxos e Taormina va Gabriella Tigano. A Catania va Gioconda Lamagna, che lascia il Paolo Orsi a Siracusa e che sperava in una promozione al parco della Neapolis. A Segesta rimane confermata Rossella Giglio. Mentre al parco della Valle dei Templi di Agrigento, il più importante per incassi, è stato designato Roberto Sciarratta al posto di Giuseppe Parella.

Promossi e bocciati Proprio per Sciarratta si tratta di una buona promozione: passa dall'unità operativa della progettazione del parco di Agrigento alla direzione dello stesso. Promozione anche per Agrò, che da una semplice direzione di un servizio all'interno della soprintendenza di Agrigento passa alla direzione del parco di Selinunte. Dove prende il posto di Enrico Caruso, che andrà a dirigere il parco di Lilibeo — Marsala, di minor valore. Promosso invece Calogero Rizzuto, che dalla soprintendenza di Ragusa va a guidare un parco importante come quello di Siracusa, mentre Salvatore Gueli lascia la guida della soprintendenza di Caltanissetta per un piccolo parco come quello di Gela. Promossa invece Gabriella Tigano che da dirigente di una unità della soprintendenza di Messina va a dirigere il parco di Naxos e Taormina al posto di Vera Greco, che comunque avrà la Villa del Casale. La Spatafora lascia il Salinas, museo che rilanciato portandolo ad una buona visibilità, per andare al parco di Himera.

La mappa dei musei

Di fatto Musumeci, avviando i parchi archeologici, ha allo stesso tempo depotenziato i poli provinciali con i vari musei all'interno: poli che scompariranno. I musei avranno adesso dei singoli direttori come prima, senza autonomia. Da questa scure

si salva solo il Polo del contemporaneo, dove rimane al momento la Li Vigni. Entro l'estate il dirigente generale Sergio Alessandro avvierà la nomina dei direttori dei musei: quelli più importanti sono il Salinas, l'Abatellis, il Duomo di Monreale, il Bellomo di Siracusa, la Galleria di Messina e il museo del Satiro di Mazara del Vallo. A breve nominerà anche i nuovi sovrintendenti di Caltanissetta e Ragusa, poltrone rimaste scoperte.

Il nuovo assessore

Musumeci di fatto blinda le poltrone chiave prima di nominare il nuovo assessore. Nomina che farà a breve, forse subito dopo la cerimonia in ricordo di Tusa, in programma domani alle 17 in Cattedrale a Palermo. Due i nomi in ballo: quello della moglie di Tusa, la Li Vigni, e quello della sovrintendente di Catania Panvini. Ieri il borsino dava in rialzo le quotazioni della moglie di Tusa, mentre per la Panvini potrebbe arrivare più in là una promozione a dirigente generale del dipartimento Beni culturali. I sindacati chiedono però investimenti: «Occorrono fondi e assunzioni, non basta cambiare l'organigramma», dice Michele D'Amico del Cobas Codir. Una cosa è certa: sui beni culturali ha deciso Musumeci, prima del rimpasto che aprirà altri nodi politici.

j Il museo L'atrio del museo Salinas

ATTUALITA

9/6/2019

Il caso

Parello, addio alla Valle dei templi al suo posto un imputato per truffa

di Claudio Reale Alle 15 di un pigro sabato di fine primavera, quando il comunicato che lo solleva dall'incarico è già stato recapitato alle redazioni da un'ora, Giuseppe Parello non sa ancora di non avere più in tasca le chiavi della cassaforte del sistema Beni culturali in Sicilia. Alla sua scrivania, quella di direttore del parco archeologico della Valle dei templi, si prepara già a sedere l'architetto che fino al giorno prima era un suo sottoposto: l'ex dirigente dei beni paesaggistici Roberto Sciarratta, nonostante il processo che lo vede tuttora imputato per la presunta truffa sui parcheggi ai danni del parco che adesso guida, si trova così a gestire una struttura che nel 2018 ha incassato solo dallo sbagliettamento qualcosa come 6,7 milioni di euro, una montagna di quattrini nell'asfittico panorama della cultura nell'Isola.

Una montagna di denaro che sei anni prima, semplicemente, non c'era. Parello era giunto alla guida del parco alla fine del 2011 e l'anno dopo, il 2012, aveva chiuso il bilancio dei biglietti staccati dal parco a 2,8 milioni: nel 2018, l'ultimo che l'architetto agrigentino completerà, da quella voce è arrivato invece più il 140 per cento in più. « Ma il mio mandato — proverà a sminuire a cose fatte l'interessato — era in scadenza ed era già stato rinnovato. Non poteva arrivare un nuovo rinnovo ». La sostituzione del direttore, in realtà, era una mossa che già Sebastiano Tusa si preparava a fare qualche mese fa, prima che la sua vita fosse interrotta dal disastro aereo del 10 marzo: Parello, però, aveva provato a resistere, con una trattativa nella quale si era ipotizzato per lui l'incarico di presidente del parco. Adesso, stando ai rumors dell'assessorato, potrebbe essere creato per lui un incarico nuovo, quello di “ coordinatore dei parchi archeologici”: ruolo che all'interessato sarebbe gradito. Al suo posto, così, arriva adesso Sciarratta.

Architetto, dipendente del parco da quando fu creato nel 2001, all'inizio del decennio è finito però nel mirino della guardia di finanza per l'inchiesta “ South Park”, una presunta truffa sulle carte parcheggio usate da una società privata, la coop Laganà, nelle aree di sosta del parco: « Sono stato prosciolto dalla Corte dei conti — osserva però il neo- direttore — e mi difenderò anche nel processo penale, che si avvia adesso alle fasi conclusive».

Secondo l'accusa, le carte parcheggio utilizzate nelle quattro aree di sosta sarebbero state falsificate, sottraendo così denaro al parco, cui spettava il 38 per cento degli incassi: « Sciarratta — si legge però nella sentenza della Corte dei conti che nel 2016 ha condannato in primo grado la cooperativa a risarcire un danno di 72mila euro — avrebbe esposto di essere totalmente estraneo ai fatti per cui è causa essendosi limitato unicamente a consegnare i lavori alla ditta aggiudicataria, senza alcun ruolo attivo nella fase precedente di scelta del contraente o successivo, nel controllo della gestione degli incassi » . Adesso, dunque, Sciarratta si prepara a guidare il parco: «Lo condurrò — dice — nel segno della continuità con Parello » . Ma senza di lui, dopo il decennio che ha portato la Valle dei templi al suo massimo splendore.

k Fine corsa Giuseppe Parello, ex direttore



attualità

LA SICILIA

Tria boccia i minibot: «Inutili» Di Maio e Salvini lo attaccano

«Il Mef risolva il problema e paghi i suoi debiti». Conte: «C'è qualche criticità»

BARBARA MARCHEGIANI

RAPALLO. Altolà del Tesoro sui minibot. La Lega insiste sulla possibilità di ricorrere a questi titoli per pagare i debiti della Pubblica amministrazione, ma il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, li boccia. «È una cosa che sta nel loro programma: il ministero dell'Economia ha girato un parere negativo», afferma a margine del G20 finanziario di Fukuoka, in Giappone. Tria condivide il giudizio espresso dal presidente della Bce, Mario Draghi, e spiega: «Penso che in una interpretazione, quella del debito, non servono. Nell'altra», ossia come valuta alternativa, «ovviamente si fanno i trattati».

Che i minibot presentino «qualche criticità» lo ammette anche il premier Giuseppe Conte in una intervista. Ma le parole di Tria non devono piacere ai due vicepremier, che lo attaccano: «Se lo strumento per pagare le imprese non è il minibot, il Mef ne trovi un altro. Ma lo trovi, perché il punto sono le soluzioni, non le polemiche, né le presunte ragioni dei singoli», dice Luigi Di Maio. E Matteo Salvini: «Si può discutere, è una proposta, ma il fatto che sia urgente pagare le decine di miliardi di euro di arretrati e di debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti di imprese e famiglie deve essere chiaro a tutti, in primis al ministro dell'Economia. È una questione di giustizia».

Una difesa dei minibot arriva anche al convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, a Rapallo, dal leghista e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti: i minibot - sostiene - «non sono né l'anticamera dell'uscita dall'Europa né dall'euro». Sono, dice, «semplicemen-

te un tentativo di risolvere un problema», il debito della Pubblica amministrazione, «che non abbiamo creato noi», tiene a sottolineare. Non manca di tornare sul paragone usato dagli stessi imprenditori tra i minibot ed i soldi del Monopoli. Mentre il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, dallo stesso convegno, rimarca che «non è opportuno aumentare il debito» pubblico italiano.

«Al Monopoli giocavo anche io da piccolo: si gioca minimo in due e fino a sei, ho studiato bene le regole, e se dai fiducia alla moneta, questa acquista valore», afferma Giorgetti parlando dal palco. E comunque, sottolinea, non è una proposta «imprudente», ma «è evidente che sia da discutere e da condividere». Il tema scalda anche la politica, con la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni che invita Tria a «trovare i soldi per i debiti della P.a» e la presidentessa dei deputati di Forza Italia, Mariastella Gelmini che chiede al governo di chiarire e ammonisce sul pericolo che potrebbero rappresentare i Minibot. Giorgetti risponde anche ad un altro richiamo di Confindustria, ripreso dai Giovani imprenditori, convinta che si debba evitare una guerra con le istituzioni europee: «Non dobbiamo fare uno scontro contro l'Europa, ma portare lo scontro all'interno dell'Europa», difendendo gli interessi nazionali, come fanno altri Paesi, a partire dalla Germania e dalla Francia, dice il sottosegretario richiamando al riguardo l'ultimo caso delle mancate nozze tra Fca e Renault. Resta aperta la questione di un commissario italiano a Bruxelles: «Possiamo rivendicarlo. L'Italia è un grande Paese, non ci dobbiamo piangere addosso», afferma ancora Giorgetti (sul cui stesso nome po-

trebbe ricadere una proposta). L'interesse dell'Italia è comunque di avere un commissario in materie economiche («e non in filosofia applicata»), alla Concorrenza o all'Industria, entrambe «figure interessanti».

Su questo punto è forte il pressing anche degli imprenditori: «Non vorremmo che per qualche decimale di flessibilità e con la scusa della procedura di infrazione, l'Italia non abbia, non ambisca ad un commissario di rango, di primo livello all'interno dell'Ue», che è «una priorità», avverte Boccia. «Non facciamoci mettere all'angolo» dalla procedura di infrazione, che «non è nell'interesse nazionale». Le altre priorità per il Paese restano le immutate: aumentare la crescita e ridurre il debito e il deficit, far partire i cantieri e puntare ad una «visione di sviluppo più ampia» per l'Italia: è quest'ultima la «sfida alla politica» che ri-lancia come passaggio successivo rispetto al contratto di governo.

LA SICILIA

Domani il vertice Conte-vicepremier Si apre rebus rimpasto

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Si aprirà con l'atteso vertice a tre, tra Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, la settimana decisiva per la seconda fase del governo giallo-verde. Archiviato, almeno temporaneamente, il rischio della crisi di governo e sulla scia dell'incontro a due - auspicato anche dal premier - tra il leader della Lega e il capo politico del M5S, il governo si prepara a fare il punto. Con due rebus. Quello del negoziato con l'Ue e quello della partita del rimpasto, dove la «graticola», cioè l'esame dei parlamentari del Movimento per i sottosegretari 5S si incrocia con un possibile riequilibrio della squadra a favore della Lega.

Le basi di tutto ciò verranno poste già domani. Conte potrebbe vedere i suoi vice al termine di una giornata che lo vedrà impegnato, in mattinata, nel faccia a faccia con lo Spitzenkandidat dei Popolari Manfred Weber. Un incontro che arriva in un momento in cui sembra emergere il rischio di un'Italia isolata in Europa e che quindi testimonia come, in vista della partita per la presidenza della commissione Ue e per le nomine dei top job europei l'apporto dell'Italia è quantomeno considerato. Si parlerà anche di questo nel vertice a tre a Palazzo Chigi. Un vertice che Conte ritiene necessario in quanto la definizione della linea politica del governo, passa sempre dal presidente del Consiglio.

All'orizzonte, la possibilità di frizione tra chi, come Lega e anche M5S in queste ultime ore, apre all'opzione dei minibot e chi, invece come il titolare

del Mef Giovanni Tria e lo stesso premier, ha più di un dubbio su questa soluzione. Dubbi che, ragionano a Palazzo Chigi, non influiranno sul negoziato che Conte ha in mente di mettere in campo con l'Ue per evitare la manovra estiva. Un negoziato duro, dove la cifra sarà quella del dialogo, non di un arretramento di posizioni.

La settimana prossima sarà decisiva anche per la futura squadra di governo. Un rimpasto resta nell'aria. Due i ministeri a rischio: quello delle Infrastrutture, retto da Danilo Toninelli e quello della Sanità, guidato da Giulia Grillo. «Se la Lega vuole un rimpasto a suo favore ce lo chieda e ne ragioniamo», spiegano fonti del M5S. Mentre fonti della Lega ribadiscono come Salvini non cerchi poltrone spiegando che, nelle discussioni sulla squadra di governo devono entrare due elementi: il risultato, indiscutibile, delle Europee, e il fatto che in parlamento il M5S abbia il doppio degli esponenti della Lega. E poi c'è il tema dell'agenda del governo dove, per la Lega, su alcuni dicasteri ci sono debolezze. E sono soprattutto i dossier in capo al Mit ad entrare nel mirino dei leghisti. L'idea di sostituire Toninelli con il capogruppo M5S al Senato Stefano Patuanelli, circolata nelle ultime ore, non è peregrina. Fonti del M5S non confermano, limitandosi a ricordare il buon lavoro del capogruppo in questi mesi. Ma il problema è un altro: la Lega accetterà che al posto di Toninelli arrivi un altro esponente del M5S? Il vertice si terrà alla luce dei ballottaggi di oggi. Due le città simbolo a cui guarda la Lega per una vittoria: Ferrara e Prato.

LA SICILIA

Verso un “autunno caldo” lavoratori già in piazza «Solo promesse, zero fatti»

MARIANNA BERTI

Roma. Gli statali scendono in piazza contro il governo, definito come «il peggior datore di lavoro». Solo una tappa nella fitta agenda sindacale. Già venerdì è in programma lo stop dei metalmeccanici. Se la mobilitazione porterà allo sciopero generale di tutte le categorie si vedrà presto. A questo punto «non escludiamo più nulla», dice il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. Per ora dalla squadra giallo-verde «tante promesse e dichiarazioni ma zero fatti», sentenza la leader della Cisl, Annamaria Furlan. «Siamo pronti a tutto», assicura Carmelo Barbagallo per la Uil.

Il sindacato appare unito, le proposte sono le stesse. E per il pubblico impiego si traducono in due richieste: «Rinnovo dei contratti e assunzioni». Il recente aumento salariale di 85 euro sanava infatti una situazione pregressa: ora c'è da trattare il triennio 2019-2021. Tornata per cui, secondo le tre sigle, le risorse stanziate nell'ultima manovra sono insufficienti. Ma ancora più esplosiva è la carenza di organici. Nella Pubblica amministrazione nei prossimi anni andranno in pensione mezzo milione di persone, praticamente un travet su quattro. Senza un «piano straordinario» di ricambio i servizi pubblici, a cominciare dalla sanità, «collasseranno», mettono in guardia i settori pubblici di Cgil, Cisl e Uil, paventando il rischio di privatizzazioni.

La segretaria generale della Fp C-

gil, Serena Sorrentino, attacca, dando dello «sceriffo» alla ministra leghista della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno. E ancora, dice, «non c'è bisogno di padri o di capitani». Per la Cisl Fp parla Maurizio Petriccioli: «Non bastano gli slogan contro i "furbetti del cartellino"», mentre in piazza i manifestanti solevano i cartelli con lo slogan «più digitale meno impronte». Ma a monopolizzare la polemica politica sono le dichiarazioni del segretario della Uil Fpl, Michelangelo Librandi. Dal palco di piazza del Popolo, dove il corteo dei lavoratori pubblici è giunto attraverso le vie del centro della Capitale, Librandi lamenta lo stop delle forze dell'ordine a un maxi poster che raffigurava i due vicepremier: Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Per il sindacalista solo uno striscione ironico ma «anche questo dà fastidio».

Ormai il percorso sembra tracciato. «Avanti fino allo sciopero generale», è la frase che chiude la manifestazione. Ma l'ultimatum vero e proprio verrà probabilmente lanciato dai sindacati confederali, che

Fronte compatto
Sindacati uniti contro il governo, si traccia la strada che porta allo sciopero generale

il 22 giugno si ritroveranno a Reggio Calabria. Sarà quella la manifestazione che porterà a compimento una mobilitazione partita a Roma, a piazza San Giovanni, a febbraio. Proseguita con lo sciopero degli edili fino alla protesta dei pensionati la settimana scorsa. Un escalation che guarda dritto alla prossima finanziaria, quindi all'autunno. Stagione che si preannuncia quanto mai calda.

Landini invita l'esecutivo a rispondere almeno su una questione: la riforma fiscale. «Ridurre la tassazione sul lavoro dipendente e sui pensionati è la priorità». Sulla stessa linea il leader della Uil, che propone un aumento contrattuale di 200 euro «detassati» per gli statali. I tempi di reazione sono però fondamentali, «siamo già in ritardo», fa notare Furlan.

A sostenere i manifestanti, in piazza il Pd scende con Marianna Madia, dalla parte di «lavoratori e sindacati per chiedere al Governo di assumere i precari che hanno diritto, di sbloccare le assunzioni e di rinnovare i contratti». Anche Articolo Uno, dice Roberto Speranza, è «al fianco della Pubblica amministrazione». Nella Capitale sono arrivati lavoratori da tutta Italia, con oltre 100 pullman ma anche treni ed aerei. Piazza del Popolo non era al completo, complice la giornata estiva, la coincidenza con il Gay Pride ma anche lo sforzo che i sindacati stanno profondendo su tutti i fronti, pronti a riunire tutti le categorie.

G.D.S.

Scatta la mobilitazione: il 22 manifestazione a Reggio Calabria

Nuovi contratti e assunzioni, il pubblico impiego in piazza

Cgil, Cisl e Uil: l'ultimo aumento salariale di 85 euro sanava una situazione pregressa, ora c'è da trattare per il triennio

Marianna Berti**ROMA**

Gli statali scendono in piazza contro il governo, definito come «il peggior datore di lavoro». Solo una tappa nella fitta agenda sindacale. Già venerdì è in programma lo stop dei metalmeccanici. Se la mobilitazione porterà allo sciopero generale di tutte le categorie si vedrà presto. A questo punto «non escludiamo più nulla», dice il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. Per ora dalla squadra giallo-verde «tante promesse e dichiarazioni ma zero fatti», sentenzia la leader della Cisl, Annamaria Furlan. «Siamo pronti a tutto», assicura Carmelo Barbagallo per la Uil.

Il sindacato appare unito, le proposte sono le stesse. E per il pubblico impiego si traducono in due richieste: «rinnovare i contratti e assunzioni». Il recente aumento salariale di 85

euro sanava infatti una situazione pregressa: ora c'è da trattare il triennio 2019-2021. Tornata per cui, secondo le tre sigle, le risorse stanziate nell'ultima manovra sono insufficienti. Ma ancora più esplosiva è la carenza di organici. Nella Pubblica amministrazione nei prossimi anni andranno in pensione mezzo milione di persone, praticamente un travetto su quattro. Senza un «piano straordinario» di ricambio i servizi pubblici, a cominciare dalla sanità, «collasseranno», mettono in guardia i settori pubblici di Cgil, Cisl e Uil, paventando il rischio di «privatizzazioni».

La segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino, attacca, dando dello «sceriffo» alla ministra leghista della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno. E ancora, dice, «non c'è bisogno di padri o di capitani». Per la Cisl Fp parla Maurizio Petriccioli: «Non bastano gli slogan contro i "furbetti del cartellino"»,

mentre in piazza i manifestanti sollevano i cartelli con lo slogan «più digitale meno impronte». Ma a monopolizzare la polemica politica sono le dichiarazioni del segretario della Uil Fpl, Michelangelo Librandi. Dal palco di piazza del Popolo, dove il corteo dei lavoratori pubblici è giunto attraverso le vie del centro della Capitale, Librandi lamenta lo stop delle forze dell'ordine a un maxi poster che raffigurava i due vicepremier: Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Per il sindacalista solo uno striscione ironico ma «anche questo dà fastidio».

Ormai il percorso sembra tracciato. «Avanti fino allo sciopero generale», è la frase che chiude la manifestazione. Ma l'ultimatum vero e proprio verrà probabilmente lanciato dai sindacati confederali, che il 22 giugno si ritroveranno a Reggio Calabria. Sarà quella la manifestazione che porterà a compimento una mobilitazione partita a Roma, a piazza San Giovan-

ni, a febbraio. Proseguita con lo sciopero degli edili fino alla protesta dei pensionati la settimana scorsa. Un crescendo che guarda dritto alla prossima finanziaria, quindi all'autunno. Stagione che si preannuncia quanto mai calda.

Landini invita l'esecutivo a rispondere almeno su una questione: la riforma fiscale. «Ridurre la tassazione sul lavoro dipendente e sui pensionati è la priorità». Sulla stessa linea il leader della Uil, che propone un aumento contrattuale di 200 euro «detassati» per gli statali. I tempi di reazione sono però fondamentali, «siamo già in ritardo», fa notare Furian. A sostenere i manifestanti, in piazza il Pd scende con Marianna Madia. Anche Articolo Uno, dice Roberto Speranza, è al «fianco» della Pubblica amministrazione. Nella Capitale sono arrivati lavoratori da tutta Italia, con oltre 100 pullman ma anche treni ed aerei.

G.D.S.

Lo pagano titolari di immobili e terreni

Imu-Tasi, 10 miliardi per l'acconto

ROMA

È un appuntamento da 10 miliardi di euro. Per i proprietari e i possessori di immobili e terreni è arrivato il momento di affrontare il pagamento dell'Imu e della Tasi. La scadenza per le due imposte comunali quest'anno cade di domenica e così si avrà tempo ancora tutta la prossima settimana, con la scadenza che slitta a lunedì 17 giugno.

Quest'anno c'è una importante novità. La legge di Bilancio ha tolto il blocco ai rincari comunali, che era stato introdotto nel 2016. Le amministrazioni municipali potranno quindi decidere di aumentare, ma anche di ridurre, il prelievo sulle singole tipologie di beni. Questo costringerà i contribuenti a controllare se i diversi Comuni hanno deciso cambiamenti, sia attraverso i siti dedicati, sia sull'apposito sito del ministero delle Finanze. Ma, per fare questa verifica, c'è tempo. Il primo appuntamento

dell'anno - quello con l'acconto - può essere fatto anche facendo riferimento alle regole del 2018 e pagando il 50% dell'imposta calcolata in base alle aliquote relative ai 12 mesi dell'anno precedente. Il conto finale, con le nuove aliquote, può essere fatto a dicembre, quando dall'importo annuale si sottrarrà quanto pagato ora.

A fare i calcoli sull'ammontare che i contribuenti dovranno sborsare è stata Confedilizia che da sempre spiega che l'Imu e la Tasi sono una patrimoniale su un bene molto diffuso in Italia. «Questi dati servono a ricordare che sugli immobili la patrimoniale c'è già ed è molto pesante - afferma il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa - Questo ha un chiaro effetto negativo sull'economia perché si drenano risorse delle famiglie che poi si traducono in minori consumi».

La confederazione dei proprietari ha fatto anche un primo check sugli archivi, dai quali si scopre che

alcuni capoluoghi hanno già approfittato delle possibilità concesse dalla legge di Bilancio per modificare le aliquote. Ad aumentare il prelievo sono Avellino, La Spezia, Torino. Avellino incrementa il prelievo su molte fattispecie portandolo al 10,6 per mille; La Spezia aumenta l'aliquota Imu per gli immobili locati ad uso di abitazione principale con contratto a canone concordato (che passa da 4,6 a 6 per mille) nonché per alcuni immobili che vengono concessi in locazione a studenti universitari; Torino aumenta, tra le altre fattispecie, l'aliquota per gli immobili locati a titolo di abitazione principale e a canone concordato (da 5,75 a 7,08 per mille). Ci sono anche alcuni comuni - come Biella, Lucca, Pavia, Taranto e Vercelli - che hanno ridotto alcune aliquote e altri - come Udine - che hanno realizzato una manovra più complessa aumentando o tagliando il prelievo per le diverse tipologie di immobili.

ECONOMIA

9/6/2019

Sindacato all'attacco Landini: in autunno sciopero generale

Cgil, Cisl e Uil marcano uniti verso la mobilitazione contro la politica economica del governo "Necessario ridurre le tasse su lavoro dipendente e pensioni e dare più risorse alla Pa"

di Rosaria Amato

ROMA — Verso lo sciopero generale. Da piazza del Popolo tra le bandiere Cgil, Cisl e Uil sventolate dai dipendenti della Pubblica Amministrazione, arrivati a Roma con oltre 100 pullman, appare chiaro l'approdo finale della protesta. Solo una settimana fa sono scesi in piazza i pensionati, ieri i lavoratori pubblici, venerdì i metalmeccanici. Queste le manifestazioni nazionali, ma poi ci sono anche quelle locali. «Non escludiamo più nulla. Chiediamo che si cambi la politica economica e sociale di questo paese. Decideremo insieme a Cisl e Uil», conferma il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. Anche Cisl e Uil appaiono già abbastanza decisi: «Il 14 lo sciopero generale dei lavoratori e delle lavoratrici metalmeccaniche, - dice la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan - il 22 una grande manifestazione nazionale a Reggio Calabria, e non ci fermeremo finché il governo non cambierà la sua linea economica e metterà al centro il lavoro». «Gli scioperi noi non li minacciamo: se necessario, li facciamo. - conferma il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo - Intanto lavoriamo perché lo sciopero dei metalmeccanici e la manifestazione nazionale per il Mezzogiorno riescano bene come tutte le altre iniziative già svolte, oggi e nelle precedenti settimane».

I sindacati chiedono il rinnovo contrattuale e assunzioni straordinarie per la Pubblica Amministrazione. Le risorse messe in campo dallo Stato sono insufficienti in entrambi i casi nella valutazione di Cgil Cisl e Uil. A fronte di un aumento che non arriverebbe a 50 euro, nonostante gli accordi precedenti che avevano definito una media di 85, Barbagallo chiede «un aumento contrattuale di 200 euro detassati», e lo sviluppo del welfare. Landini va oltre e definisce come una priorità la riduzione della tassazione sul lavoro dipendente e sui pensionati». Ma non c'è solo l'aspetto economico: «Meno servizi pubblici vuol dire meno servirsi alle persone, ci opponiamo a tutto questo», dice Furlan, aggiungendo che dal governo sono arrivate in questi mesi «tante promesse e dichiarazioni ma zero fatti».

Sul palco naturalmente anche i segretari generali Funzione Pubblica, che definiscono la Pubblica Amministrazione «tra i peggiori datori di lavoro». «Appare evidente che il ministro sceriffo Bongiorno e il governo del cambiamento non hanno un'idea di progetto vero per rilanciare i servizi pubblici», denuncia la segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino. Sotto accusa i sofisticati meccanismi di controllo delle presenze voluti dal ministro Giulia Bongiorno: "Più digitale meno impronte", si legge in un cartello. Infiamma la denuncia del segretario generale della Uil Fpl, Michelangelo Librandi, della "censura" che ha colpito lo striscione che ironizzava su Di Maio e Salvini: «Piuttosto che rispondere sullo striscione, ci aspettiamo risposte chiare per i lavoratori e le lavoratrici che erogano servizi pubblici: rinnovo dei contratti, investimenti in formazione, assunzioni straordinarie, sblocco del turnover, proroga delle graduatorie dei concorsi, tagli agli sprechi e alle consulenze».

Il segretario generale della Cisl Fp Maurizio Petriccioli mette sul piatto anche «le ingiuste iniquità» legate ai tempi e ai modi di erogazione del trattamento di fine rapporto: «Dobbiamo uscire dalla via bassa dello sviluppo e rimettere al centro dell'Italia la

funzione sociale ed economica che svolgono i servizi pubblici ». I sindacati evocano anche il rischio di una "privatizzazione" della Pa: «Quando vengono meno le regole il privato che avanza ha la faccia del dumping contrattuale, dei bassi salari, della negazione dei diritti, per questo ci mobilitiamo contro le modifiche al codice degli appalti e per cambiare le regole sugli accreditamenti dei privati che possono erogare servizi pubblici».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci vuole una legge di Stabilità completamente diversa. La mobilitazione c'è e lo decideremo insieme

MAURIZIO LANDINI

segretario cgil f g

VINCENZO TERSIGNI/F3PRESS

In piazza La protesta dei lavoratori del pubblico impiego indetta da Cgil-Cisl-Uil Funzione Pubblica ieri a Piazza del Popolo, a Roma

ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

ECONOMIA

9/6/2019

L'intervista al presidente di Confindustria

Boccia "Basta con l'agenda del contratto di governo Servono lavoro e crescita"

di Roberto Mania

ROMA — Basta con il "contratto di governo". L'agenda va cambiata e le priorità devono essere la crescita dell'economia e il lavoro, soprattutto dei giovani.

Vincenzo Boccia, presidente della Confindustria, chiede alla maggioranza di governo di uscire dalla campagna elettorale permanente. Dice no ai minibot perché aumentano il debito, e sì a un credibile piano a medio termine da presentare con la prossima legge di Bilancio per evitare la procedura di infrazione da parte dell'Europa.

Boccia, il leader dei Giovani di Confindustria, Alessio Rossi, ha detto che la pazienza delle imprese nei confronti del governo è finita. È d'accordo?

E, se sì, cosa pensate di fare?

«Il presidente dei giovani imprenditori pone una questione temporale che abbiamo indicato anche in occasione della nostra assemblea pubblica. E cioè: passare dal contratto di governo, superando la stagione del "presentismo" e del tatticismo, a una visione e una strategia per il Paese».

Ma il contratto di governo è il cemento che tiene insieme Lega e M5S, le sembra possibile che lo abbandonino?

«L'agenda va cambiata e bisogna uscire da una sorta di campagna elettorale permanente.

L'economia non può più aspettare».

Lo dicono anche i sindacati che minacciano uno sciopero generale in autunno. Tentato di condividerlo?

«Con i sindacati stiamo ragionando di un'evoluzione del Patto della fabbrica. Abbiamo attivato dei tavoli che saranno oggetto di confronto e in funzione degli esiti valuteremo il da farsi. È evidente che si deve aprire una stagione di confronto con il governo per individuare le priorità che abbiamo davanti a noi».

Quali sono le priorità?

«Occorrerebbe quanto – appunto - abbiamo anticipato nel Patto della fabbrica con Cgil Cisl e Uil: partire da un grande piano d'inclusione di giovani nel mondo del lavoro, ridurre tasse e contributi sui salari, eliminare tasse e contributi sui premi di produzione in modo da agevolare lo scambio salario-produttività nei contratti aziendali e far aumentare il netto in busta ai lavoratori italiani. Un grande piano infrastrutturale che sarebbe di per sé anticyclico».

Non parla di flat tax?

«No, non è una priorità».

Quali sono gli errori principali commessi dal governo?

«Nella prima fase si è partiti in salita con questo governo e il dialogo è stato difficile. Nella seconda fase si è compreso che per eliminare i divari nel Paese occorre puntare alla crescita che diventa precondizione per il lavoro. Da cui sono nati il decreto Crescita e lo Sblocca cantieri che sono naturalmente solo il primo passo. Quello che noi deduciamo è che occorra valutare gli

effetti sull'economia reale dei provvedimenti che si realizzano per evitare il ricorso a deficit e debito pubblico che non è nell'interesse del Paese».

Però la Lega, che oggi è il partito più forte della maggioranza, propone i minibot per il pagamento dei debiti arretrati della Pa. Nuovo debito. Che ne pensa?

«I minibot sono uno strumento per fare debito e non c'entrano con i fondamentali dell'economia del Paese. Non dobbiamo confondere strumenti con obiettivi. Se l'obiettivo è ridurre il debito pubblico a favore del lavoro e della crescita lo strumento non può certamente essere qualcosa che quel debito fa aumentare».

Ritiene che questa maggioranza possa varare una legge di Bilancio monstre così come ci impongono le regole europee? Serve prima una manovra correttiva per evitare la procedura di infrazione?

«Serve impegnarsi a realizzare un piano di medio termine, serio e credibile, da presentare con la prossima legge di Bilancio per evitare la procedura d'infrazione, che non è nell'interesse nazionale. Tra l'altro dobbiamo evitare di scambiare qualche decimale di flessibilità sui conti pubblici con la possibilità di avere un commissario di primo livello, se vogliamo essere protagonisti di una stagione riformista europea.

In particolare, dovremmo puntare al commissario all'Industria, al Commercio, alla Concorrenza o al Mercato interno. Ed è evidente che la prossima manovra di bilancio occorre farla partendo da un cambio di paradigma di pensiero: definire il nodo risorse e discutere con queste risorse quali effetti vogliamo provocare nell'economia reale. Perché sia chiaro: dobbiamo puntare su lavoro, occupazione e crescita».

Quali rischi comporta per le imprese e il lavoro andare allo scontro con la commissione di Bruxelles?

«La procedura d'infrazione comporterebbe il rientro forzato del debito e il blocco dei fondi di coesione. Detto questo, la questione del debito è tutta italiana e non si deve usare l'Europa come alibi per non affrontare la questione italiana».

Lei ha auspicato un grande patto tra maggioranza e opposizione per governare questa fase delicata. Non sarebbe meglio andare alle elezioni anticipate prima della prossima legge di Bilancio?

«Stiamo vivendo una fase delicata del mondo dell'economia con una crescita quasi a zero e un rallentamento dell'economia globale. I dati della Germania degli ultimi giorni non sono confortanti essendo noi molto collegati alla filiera tedesca. Il punto non è elezioni anticipate o meno, ma accettare la sfida che abbiamo lanciato alla guida del Paese: uscire dalla tattica del "presentismo" e avere una visione di medio termine. La domanda è che cosa vogliamo sia il Paese tra tre, cinque, dieci, vent'anni».

Eppure, in più occasioni lei sembra aver dato credito sia alla Lega sia al M5s. Pentito?

«All'assemblea di Vicenza ci siamo appellati alla coerenza della Lega tra il lavoro svolto da alcuni governatori del Nord e l'acquiescenza a livello centrale ad alcune misure da noi criticate come il decreto Dignità e la manovra in deficit. Dei 5Stelle abbiamo apprezzato alcune misure del decreto Crescita come, per esempio, la maggiore dotazione del Fondo di garanzia. In questo Paese quando esprimi un giudizio sui provvedimenti ti accusano sempre di essere di parte.

Ma noi siamo autonomi e continueremo per la nostra strada».

La flat tax non è una priorità, prima vanno ridotti tasse e contributi per far aumentare i salari netti dei lavoratori

f g

Al vertice Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia

POLITICA

9/6/2019

L'Italia resta a zero

La partita delle nomine. Conte pensa a un tecnico per la Commissione Ue, no di Lega e 5S. L'attenzione del Colle per il rischio-isolamento

di Goffredo De Marchis

ROMA — Lunedì il vertice a tre con Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Luigi Di Maio dev'essere quello dell'assunzione di responsabilità, come ha chiesto il premier all'indomani del voto europeo. Ma si affaccia già un primo terreno di scontro che metterà di fronte i due leader della maggioranza e il presidente del Consiglio. Uno scontro sul commissario europeo che l'Italia deve indicare entro poche settimane. E che nella testa di Conte dovrebbe essere un "tecnico" o un professore che faccia fare bella figura al nostro Paese in Europa. Mentre per Salvini e Di Maio la battaglia nell'Unione va combattuta con un politico di razza. Sempre che il governo ce la faccia a entrare in battaglia. Anche dal Quirinale filtra un'attenzione speciale per il rischio di un'Italia isolata al tavolo continentale delle nomine.

Esclusa (per ora) l'idea di mandare Enrico Letta alla presidenza del consiglio europeo per via del voto gialloverde, l'Italia parte da un 3 a 0 che non sarà in grado di ripetere. Oggi ci sono ai vertici delle istituzioni europee Antonio Tajani (Europarlamento), Mario Draghi (Bce), Federica Mogherini (Alto rappresentante). Un en plein da dimenticare per un'Italia esclusa dai summit che contano, sostituita come terzo partner nell'asse franco-tedesco dalla Spagna. Anche adesso che il paese iberico è governato dal socialista Pedro Sanchez. Ai tempi di Renzi e Gentiloni i vertici erano a tre o a quattro con l'ex premier spagnolo Rajoy, sempre voluto da Angela Merkel per via della comune appartenenza al Ppe. Adesso noi non ci siamo.

La presidenza del Consiglio europeo sarebbe un buon colpo per un'Italia gioco-forza ridimensionata. Vale come un altro commissario e Letta ha dalla sua il rafforzamento della famiglia socialista nell'Unione.

Ma Salvini e Di Maio non la pensano così. Chiedono un posto al sole nelle caselle degli Affari economici o della Concorrenza. In realtà l'esecutivo sa che un Paese in odore di procedura d'infrazione sul debito verrà tenuto alla larga da portafogli così delicati e si sta orientando a più miti consigli. Punta al commissario all'Industria.

La delega sulle grandi imprese ma anche su quelle piccole e medie è un pallino sia del Movimento 5 stelle (i cui parlamentari devolvono lo stipendio a un fondo apposito) e verrebbe sbandierata dal Carroccio come un successo presso il suo elettorato del Nord. I tempi non sono brevissimi, ma il discorso commissario rientra nel discorso più generale del rimpasto e della scelta del ministro per gli Affari europei. In un gioco di riequilibrio della maggioranza dopo il voto del 26 maggio.

Il Consiglio europeo dovrebbe scegliere il nuovo presidente della commissione il 21 giugno, se trova l'intesa. Poi c'è il passaggio della fiducia dell'Europarlamento. A quel punto il presidente comincia a guardarsi attorno. L'Italia è destinata a scontare, oltre alle sue debolezze croniche, il fatto che la commissione sarà espressione di una maggioranza (le tradizionali famiglie Ppe, Pse, liberali) completamente diversa da quella che governa Roma. Qui si può inserire il discorso Letta, già bocciato da Di Maio. Ma anche quello del tecnico o dell'indipendente, la carta che vuole giocarsi Conte. Sarebbe forse più gradito di un politico puro proveniente dalla compagine sovranista. Un nome ad esempio può essere Enzo Moavero Milanesi, ministro degli Esteri. I 5 stelle però fanno le barricate e la Lega pure. Anche qui la casella europea si intreccia con le dinamiche interne. Giancarlo Giorgetti da una parte sarebbe il nome di peso che Salvini mette sul piatto, dall'altro toglierebbe dal cuore di Palazzo Chigi una personalità che i grillini soffrono da morire.

È insomma l'ennesima partita con l'Europa (non bisogna dimenticare che i commissari devono anche passare il vaglio dell'Unione prima di essere accettati) che l'Italia è chiamata a giocarsi senza tanti amici e con prudenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Per il nostro Paese sarà impossibile replicare l'en plein che ci vedeva ai vertici della Bce, del Parlamento di Strasburgo e degli Affari esteri e della Difesa

POLITICA

9/6/2019

Il Movimento 5 Stelle

Grillo dice sì, primo stop alla regola del doppio mandato

Pranzo tra Di Maio e il fondatore. La deroga per ora riguarda i consiglieri comunali

di Matteo Pucciarelli

MILANO — Il dogma del limite dei due mandati è finito, per i consiglieri comunali e municipali. Per gli altri adesso nessuna deroga. La riorganizzazione del M5S passa anche da questo cambiamento che era stato anticipato già nei mesi scorsi sulla piattaforma Rousseau. Ma ora lo ha ufficializzato Luigi Di Maio, dopo un incontro con gli eletti nei territori. Non solo: «Abbiamo parlato anche dell'apertura alle liste civiche e ci siamo detti che è un processo da affrontare con cautela, potremmo iniziare delle sperimentazioni se gli iscritti lo vorranno».

L'annuncio al termine di un pranzo Beppe Grillo, ieri, nella villa del comico genovese a Marina di Bibbona. Con l'ok del fondatore del Movimento alla caduta del tabù dei due mandati. Ritrovare la bussola, è stato anche il senso della chiacchierata tra i due. Non a caso Grillo sul suo blog ha pubblicato una lettera della ministra della Salute Giulia Grillo dove si parlava di un «manipolo di rompicatole sognatori». Un richiamo alle origini. Ma se sarà un atteggiamento compatibile con l'alleanza di governo, è tutto da vedere.

Intanto comincia domani la settimana di un altro "esame": sottosegretari e poi ministri dei 5 Stelle verranno valutati dai parlamentari che lavorano nelle commissioni di Camera e Senato di riferimento. Il format della revisione è semplice: venti minuti del sottosegretario (e poi del ministro) davanti ai colleghi di partito nella commissione in cui si illustra l'attività svolta e gli eventuali risultati conseguiti. Poi altri 20 minuti di domande e risposte. Successivamente ogni parlamentare lascerà per ogni sottosegretario una valutazione anonima non vincolante, che poi verrà valutata con il massimo della riservatezza dai direttivi dei gruppi e da Di Maio come capo politico.

Il pranzo Di Maio e Grillo

POLITICA

9/6/2019

Pochi assunti e anziani in fuga "Spariranno 600 mila statali"

di Rosaria Amato

ROMA — In Italia i giovani sono in forte diminuzione, ma nella Pubblica Amministrazione sono quasi estinti. Gli uffici pubblici sono l'ultimo posto dove si può sperare di trovare un under 30: sono appena 90 mila, il 2,8% del totale, certifica un'indagine di Fpa, la Società del gruppo Digital che organizza il Forum della Pubblica Amministrazione, e quasi la metà sono arruolati nelle Forze Armate. Alla Presidenza del Consiglio su 2000 dipendenti solo uno ha meno di 30 anni. Oltre a essere pochissimi, i giovani costituiscono anche il 64,4% del personale precario delle amministrazioni pubbliche. Per abbassare l'età media dei dipendenti pubblici di appena un anno, in modo da scendere sotto la media dei 50, bisognerebbe spendere 9,7 miliardi e assumere 205 mila giovani. Non si tratta di un'accusa dei sindacati, ma di una proiezione della Ragioneria dello Stato. Lo sblocco del turn over di compensazione (a invarianza di spesa), conferma Fpa, — «non basterà a far ringiovanire la PA». E tanto meno neanche per sostituire l'esercito di lavoratori che si avviano verso la pensione, aggiungono i sindacati: «Analizzando i dati della Ragioneria Generale dello Stato — dice Maurizio Pitruccioli, segretario generale della Fp Cisl — negli enti che erogano servizi di prossimità fondamentali come la sanità pubblica e il governo del territorio, mancano oltre 100 mila lavoratori. Nelle Agenzie fiscali mancano non meno di 7 mila persone per raggiungere il fabbisogno minimo di operatori per combattere efficacemente l'evasione fiscale. Ancora, nei ministeri siamo sotto organico di almeno 18 mila unità e resta il dato impressionante di un sistema sanitario al collasso dove tra infermieri, amministrativi, tecnici e medici mancano non meno di 84 mila dipendenti».

Numeri ai quali bisogna sommare le uscite per pensionamento, oltre 500 mila nei prossimi anni. I concorsi pubblici, che peraltro sono stati "congelati" fino a novembre per motivi di bilancio, non sono in grado di coprire in tempi ragionevoli il turn over. Le frequenti assicurazioni del ministro della Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno si scontrano con una realtà fatta di uffici pubblici che sono già vuoti, già con organici ben al di sotto del fabbisogno. I sindacati indicano le graduatorie degli idonei come unica via per far fronte all'emergenza in tempi brevi, ma il governo ne ha limitato il ricorso. La Pubblica Amministrazione osserva Gianni Dominici, direttore generale di FPA, è stata a lungo la vittima di luoghi comuni sbagliati: «Non è vero che i dipendenti sono tanti, e neanche che costano più che nel resto dell'Europa. Per il futuro, però, bisogna evitare assunzioni indiscriminate: piuttosto è importante capire quali sono i fabbisogni, le competenze necessarie, anche in materia di formazione degli esistenti. I dipendenti PA italiani hanno in media mezza giornata di formazione a fronte delle sette- otto dei francesi e degli inglesi, è una questione da affrontare subito ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Csm, scontro sui consiglieri in bilico loro resistono: niente dimissioni

*L'input del Colle: chiudere il caso sui coinvolti nell'inchiesta I quattro autosospesi convocati da Ermini
La loro corrente: tornino al loro posto*

di Liana Milella

ROMA — È un sabato di fuoco per il Csm. Comincia all'insegna del dialogo, finisce con lo scontro. Perché Magistratura indipendente, la corrente più di destra delle toghe, insiste nella linea dura e impone che i suoi tre consiglieri autosospesi a seguito dello scandalo Toghe sporche tornino al loro posto. Corrado Cartoni, Antonio Lepre, Paolo Criscuoli, secondo l'assemblea plenaria di Mi, con l'astensione però del presidente dell'Anm Pasquale Grasso anche lui di Mi, devono riprendersi lo scranno a piazza Indipendenza. Altrettanto dovrebbe fare pure l'esponente di Unicost Gianluigi Morlini. Cade così nel nulla l'invito del vice presidente David Ermini, rivolto giusto poche ore prima, a considerare il proprio comportamento — trattare fuori del consiglio, in conciliaboli impropri, la scelta dei capi delle procure — e trarne le dovute conseguenze. Se non è un invito alle dimissioni il suo, poco ci manca.

Un sabato che prelude a una durissima contrapposizione al Csm. E che potrebbe contrariare non poco il Quirinale. Perché da quando è deflagrata l'inchiesta di Perugia, con il pm di Roma Luca Palamara indagato per corruzione, il capo dello Stato, nonché presidente del Csm, non ha nascosto le sue preoccupazioni. Ha pienamente legittimato il suo vice Ermini, il cui nome esce del tutto indenne dalle intercettazioni umbre, il quale ha invitato i colleghi a ridare subito dignità istituzionale al Consiglio, pena lo spauracchio di un auto scioglimento. L'idea di Mattarella è che il Csm proceda nel suo lavoro, ma prendendo le distanze da comportamenti anomali finora come le cene tra toghe del Csm e politici come Luca Lotti e Cosimo Maria Ferri, entrambi del Pd, per concordare i futuri capi delle procure tra cui Roma e Perugia.

Ermini ieri mattina ha convocato i quattro auto sospesi invitandoli a una scelta definitiva, o dentro o fuori. Ermini non ha potuto imporre le dimissioni perché non rientra nei suoi poteri farlo, in quanto i quattro non figurano tra gli indagati. Anche se il loro comportamento può implicare un'inchiesta disciplinare. E un Csm che ha appena censurato il pm di Napoli Henry John Woodcock per un'intervista non comunicata al capo della procura, ben potrebbe mettere sotto inchiesta quattro magistrati del Csm, tra cui addirittura il presidente della commissione per gli incarichi direttivi Morlini, che vanno a cena con un ex componente, vedono arrivare Lotti (un indagato della procura di Roma) e Ferri, e non si precipitano a confessare l'accaduto. Il Guardasigilli Alfonso Bonafede e il Pg della Cassazione Riccardo Fuzio, titolari dell'azione disciplinare, potrebbero procedere. Se i quattro fossero ancora al Csm la loro posizione sarebbe del tutto insostenibile.

Ma tant'è. Mi fa l'assemblea a porte chiuse e decide che i suoi consiglieri devono restare al Csm. Dietro c'è solo un calcolo di potere. Perché a subentrare sarebbero due esponenti della corrente di Piercamillo Davigo, Autonomia e indipendenza, la più odiata perché frutto di una spaccatura gestita dall'ex pm di Mani pulite proprio contro la strapatere di Ferri. E poi un consigliere di Area. Il potente segretario di Mi Antonello Racanelli, procuratore aggiunto a Roma ed ex del Csm, non può subire questo smacco.

Di qui la linea dell'intransigenza anche contro l'attuale presidente dell'Anm Pasquale Grasso, giudice civile a Genova, costretto a sua volta dalla pressione del segretario di Unicost Giuliano Caputo a scaricare i quattro del Consiglio.